

## GORIZIA E TRIESTE NEI GIORNI DELL'INTERREGNO

MILICA KACIN WOHCN  
Lubiana

CDU 323.1:94(450.361/.367)"1918/1921"  
Saggio scientifico originale  
Maggio 2010

*Riassunto:* Sulla base di fonti primarie d'archivio, l'autrice analizza la situazione politica venutasi a creare nel Litorale sloveno con il crollo della Monarchia asburgica. Nella parte slovena del Goriziano il potere passò nelle mani del Consiglio nazionale sloveno, a Gorizia si costituì un Governo provvisorio italiano, mentre a Trieste il potere venne consegnato al Comitato di salute pubblica, che comprendeva anche i rappresentanti sloveni. Questo inviò una delegazione mista a Venezia a chiedere aiuto. Invece delle forze armate alleate, sbarcò a Trieste l'esercito italiano che per due anni inflisse alla regione un regime di occupazione militare.

*Abstract:* Gorizia and Trieste during the interregnum - *According to the archives primary sources, the author analyses the political situation created on the coast after the fall of the Habsburg Monarchy. In the Slovenian part of the Gorizia area the power passed into the hands of the Slovenian National Council, a transitional Italian government was established in Gorizia whereas in Trieste the power passed into the hands of the Public Health Committee which included Slovenian representatives. The Committee dispatched a mixed delegation to Venice to ask for help. Instead of the allied forces, the Italian troops disembarked at Trieste imposing a two year military occupation regime on the region.*

Parole chiave / *Keywords:* Litorale sloveno, Trieste, Gorizia, prima guerra mondiale, esercito italiano, sloveni / *Slovenian coast, Gorizia, Trieste, World War I, Italian army, Slovenians*

### *Presa di potere nella Contea di Gorizia e Gradisca<sup>1</sup>*

Con la formazione dello Stato degli Sloveni, dei Croati, dei Serbi (SHS), inclusi nello Stato austro-ungarico, il Consiglio nazionale, sezione provinciale di Gorizia, si proclamò il 31 ottobre “organo supremo per tutte

<sup>1</sup> Il presente contributo costituisce il secondo capitolo del volume *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana 1918-1921*, edito dalla Fondazione – Sklad Dorče Sardoč di Gorizia e dal Centro di ricerca storica e sociale “Leopoldo Gasparini” di Gradisca d'Isonzo, 2010, versione italiana dell'opera *Primorski Slovenci pod italijansko zasedbo 1918-1921*, ed. Založba obzorja Maribor e Založništvo tržaškega tiska Trst, Maribor 1972.

le questioni di carattere economico, politico e nazionale” della Contea di Gorizia e Gradisca. Nel proclama emanato il primo novembre si affermava che la sezione provinciale si assumeva “a nome e su invito del governo nazionale dello stato indipendente jugoslavo, il controllo dell’amministrazione pubblica nella zona slovena dell’ex Contea di Gorizia e Gradisca, compreso il capoluogo di Gorizia”. Il proclama invitava gli uffici pubblici a subordinarsi al Consiglio, i soldati sloveni a formare la difesa nazionale, la popolazione slovena a mantenere la pace e l’ordine ed a rispettare la proprietà privata<sup>2</sup>. Nei giorni seguenti quasi tutti gli uffici pubblici di Gorizia si erano rimessi di fatto sotto l’autorità del Consiglio provinciale che nominò Bogomil Berbuč capitano distrettuale. Il 2 novembre circa 1500 soldati del secondo reggimento fucilieri austriaco, formato per lo più da sloveni, prestarono giuramento al Consiglio provinciale. I militari, sotto il comando di Dinko Puc, occuparono i posti chiave di Gorizia tra cui gli uffici ferroviari, quelli posteografici ed i magazzini dei viveri. Il Consiglio provinciale incaricò i comuni di Gorizia di formare comitati locali del Consiglio nazionale con il compito di svolgere le funzioni degli ex comitati comunali ed una difesa nazionale, ossia delle guardie locali che avrebbero dovuto mantenere l’ordine e la pace “qualora esso fosse turbato da reparti militari che si stavano ritirando, da vagabondi oppure da azioni teppistiche ed atti di distruzione contro la proprietà altrui. I corpi di guardia nazionali devono essere organizzati in modo tale da poter costituire in seguito la base della milizia nazionale.” Con la circolare del 4 novembre anche il vescovo di Gorizia Francišek Borgia Sedej appoggiò le sollecitazioni del Consiglio nazionale<sup>3</sup>.

La sezione provinciale del Consiglio nazionale sloveno invitò anche la popolazione di Gorizia a collaborare in questo senso. Già nel proclama del primo novembre si sollecitavano “i cittadini goriziani di nazionalità italiana a collaborare alla tutela degli interessi comuni ed al mantenimento della pace e dell’ordine pubblico”. Il quotidiano *Goriška straža*, diventato portavoce del Consiglio nazionale provinciale, definiva l’episodio delle bandiere italiane che sventolavano in città insieme a quelle slovene segno di democrazia, “in quanto la nuova epoca non conosce più odi nazionali ma bensì

<sup>2</sup> B. MARUŠIČ, *Dokumenti iz prevratnih dni na Goriškem, Ob petdesetletnici*, Goriška srečanja, III/1968, n. 15-16, p. 69.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 70.

solo un reciproco senso di unità e fratellanza. Nella nuova famiglia delle nazioni rispetteranno in Jugoslavia anche gli italiani, tutelandone i diritti”<sup>4</sup>.

Su invito del luogotenente imperial-regio di Trieste a formare nella regione degli organi nazionali che avrebbero assunto il controllo degli affari amministrativi, si convocò a Gorizia una riunione alla quale parteciparono rappresentanti dei gruppi politici italiani ed i due rappresentanti della sezione provinciale del Consiglio nazionale, Karel Podgornik in qualità di presidente ed il prof. Ivan Berbuč, suo sostituto. Essi avanzarono la proposta di creare un consiglio municipale composto da 12 rappresentanti sloveni ed italiani in proporzione alla presenza nazionale tra la cittadinanza. Gli sloveni avrebbero dovuto amministrare la parte slovena della provincia mentre gli italiani quella con la popolazione italiana, ossia friulana<sup>5</sup>. Secondo i rapporti delle autorità di occupazione italiana che più tardi avrebbero preso il potere, erano stati gli italiani ad avanzare la proposta di un comitato misto che tuttavia fu pubblicamente ed ufficialmente respinta dal presidente del Consiglio nazionale provinciale Podgornik poiché aveva ricevuto ordine da Lubiana che doveva essere la sezione provinciale del Consiglio nazionale ad assumere il potere sul territorio sloveno della provincia<sup>6</sup>. Anche dal rapporto del sindaco di Renče (Ranziano) Ivan Stepančič, in data 11 novembre, risulta chiaro che il primo novembre la sezione provinciale aveva deciso di porre fine alle trattative di compromesso in corso con gli italiani<sup>7</sup>.

Fu per questo che i partiti italiani crearono un proprio Governo provvisorio presieduto da Pietro Pinausig come contrappeso al Consiglio nazionale sloveno. Il due novembre il Governo provvisorio emanò un proclama con il quale dichiarava di aver assunto il controllo di tutti gli affari della provincia invitando tutta la popolazione a formare una guardia nazionale per il mantenimento dell'ordine e della pace. Il proclama tuttavia non specificava se il termine “tutta la provincia” indicava anche la parte slovena della Contea di Gorizia e Gradisca<sup>8</sup>. Il Governo provvisorio nominò Luigi Pettarin capitano provinciale ed assunse il controllo dell'Ufficio

<sup>4</sup> B. MARUŠIČ, *Na Goriškem*, op. cit., PDK, 20/2/1964.

<sup>5</sup> *Ibidem* PDK, 21/2/1964.

<sup>6</sup> ACS, Pres. Cons. guerra, fasc. 19.20,17/1.

<sup>7</sup> INV, Pisarna, fasc. 35.

<sup>8</sup> B. MARUŠIČ, *Na Goriškem*, op. cit., PDK, 21/2/1964.

per la ricostruzione, dell'Ufficio imposte e di una parte dei fondi monetari. Circa 3000 soldati italiani che stavano ritornando dalla prigionia in Austria attraverso Gorizia avrebbero dovuto costituire il nerbo delle forze armate<sup>9</sup>. Il 3 novembre il Governo provvisorio inviò il suo saluto al Narodno veće – Consiglio nazionale dello Stato SHS – di Zagabria esprimendo la speranza di una migliore comprensione e coesistenza tra i popoli liberati<sup>10</sup>.

Nei giorni del sovvertimento politico dunque operavano a Gorizia due organi di potere: la sezione provinciale del Consiglio nazionale sloveno ed il Governo provvisorio italiano. Il primo aveva assunto il controllo degli affari amministrativi a nome del governo di Lubiana, occupando con le forze armate le posizioni chiave di Gorizia, da cui possiamo dedurre che in questo periodo la parte slovena della città di Gorizia era parte integrale del nuovo Stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi. Il Governo provvisorio invece aveva un'importanza minore, con un potere decisionale ridotto, poiché aveva perso l'occasione di assumere il controllo amministrativo. Nelle zone slovene fuori Gorizia l'autorità era in mano ai comitati locali del Consiglio nazionale appoggiati dalle guardie locali. Questi comitati operavano nel campo dell'approvvigionamento, requisendo merce, bestiame ed armi che le truppe consegnavano durante la loro ritirata<sup>11</sup>. I comitati locali e nazionali e le guardie locali ebbero tuttavia vita breve poiché si formavano negli stessi giorni in cui l'esercito italiano stava occupando la Venezia Giulia e sciogliendo i relativi comitati e smobilitando le guardie nazionali.

### *Il Comitato di salute pubblica*

La situazione di Trieste nei giorni del crollo della monarchia asburgica fu diversa da quella di Gorizia. Fino alla fine di ottobre l'attività svolta dagli sloveni era stata più rilevante di quella dei partiti nazionali italiani. Gli unici ad opporsi al movimento nazionale sloveno erano i socialisti italiani. Con la costituzione del Comitato di salute pubblica che raccoglieva nel suo seno sia i liberal-nazionali che i socialisti italiani, l'equilibrio

<sup>9</sup> ACS, Pres. Cons., Guerra, fasc. 19 e 20, 17/1.

<sup>10</sup> B. MARUŠIČ, *Na Goriškem*, op. cit., PDK, 21/2/1964.

<sup>11</sup> INV, Pisarna, fasc. 35; ACS, Pres. Cons., guerra, fasc. 19.20.17/1.

delle forze mutò improvvisamente a favore degli italiani, anche perché questi erano favorevoli all'annessione allo stato vincitore e potevano contare sull'occupazione italiana. Il 30 ottobre il quotidiano sloveno *Edinost* rese noto che la collaborazione nata durante la guerra tra gli italiani e gli sloveni all'interno della commissione di approvvigionamento si era interrotta. La commissione era stata l'unico organo che avesse svolto la propria attività per tutto il periodo bellico. Secondo il commento pubblicato dall'*Edinost*, la rottura era dovuta alla richiesta avanzata dal socialista italiano Puecher che i viveri venissero forniti dall'Italia, mentre Vilfan si era opposto a tale richiesta. Grazie all'intervento del Comitato di salute pubblica fu possibile evitare incidenti più seri. A questi fatti l'*Edinost* reagì con parole concilianti, invitando gli jugoslavi alla calma, poiché sarebbe stato insensato dar luogo a scontri per le vie della città, giacché la questione dell'appartenenza di Trieste sarebbe stata comunque decisa dalla conferenza della pace. L'importante era di aver raggiunto la libertà, scriveva il quotidiano sloveno. Il compito era quello di calmare i bollenti spiriti<sup>12</sup>. Queste parole dimostrano come di fronte al pericolo di disordini la ancor recente richiesta sull'annessione di Trieste alla Jugoslavia fosse stata accantonata.

Il 30 ottobre, giorno della sua costituzione, il Comitato di salute pubblica emanò un proclama alla popolazione con il quale rendeva noto che il programma immediato del comitato prevedeva la separazione di Trieste e del territorio considerato italiano dallo stato austriaco. A tale scopo il comitato assunse il potere civile e militare ed il controllo di tutte le istituzioni amministrative sia comunali che regionali. A nome degli ideali comuni e puri, continuava il proclama, confidiamo che la popolazione collaborerà nell'azione che mira ad evitare danni e la vergogna che ricadrebbe sulla città qualora si dovessero verificare episodi di oltraggi, soprattutto se diretti contro "cittadini pacifici dell'altra nazionalità". Nessuna provocazione né dell'una né dell'altra parte deve mettere in pericolo il nostro ideale. Il nostro popolo, si affermava nel documento, non deve rendersi colpevole di offese che potrebbero provocare reazioni violente. Tutti devono avere il diritto di esprimere i loro sentimenti e tutti devono portare rispetto al prossimo ed alla proprietà altrui. "Trieste è libera e la

<sup>12</sup> *Edinost*, 30/10/1918.

popolazione di Trieste deve rimanere degna agli occhi di tutto il mondo del suo onore e civiltà tradizionali”<sup>13</sup>. Il proclama, tuttavia, non fa parola in merito all'appartenenza di Trieste. Lo stesso giorno il comitato incaricò una delegazione di presentarsi al luogotenente per chiedergli la consegna dei poteri, cosa che avvenne puntualmente il giorno seguente, il 31 ottobre. Al momento della sua partenza il luogotenente Fries-Skene emanò un proclama con il quale faceva appello alla popolazione di mantenere l'ordine e la pace, esprimendo la convinzione che Trieste, rimasta spontaneamente per secoli nell'ambito della monarchia, “non può trovare in seguito uno sviluppo degno del suo passato, altro che in un nesso, scelto di propria volontà ed assieme ad un retroterra ad essa congiunto per natura e per la storia, il quale ormai si avvia ad una nuova forma statale”<sup>14</sup>. Il proclama fu riportato solamente dal giornale sloveno *Edinost*, poiché il Comitato di salute pubblica ne impedì la pubblicazione sui quotidiani italiani *La Nazione* ed *Il Lavoratore*<sup>15</sup>. L'invito rivolto ai triestini di congiungersi ad “un retroterra” non poteva raccogliere l'approvazione delle correnti nazionali italiane che auspicavano una Trieste italiana e nemmeno del Partito socialista italiano incluso nel comitato.

Al momento della sua costituzione il Comitato di salute pubblica risultò composto da 24 membri, di cui 12 rappresentanti del Fascio nazionale e 12 del Partito socialista italiano. Poiché i socialisti erano l'unica organizzazione che avesse un certo peso e che influisse di fatto sulle masse operaie, i membri del Fascio nazionale si videro costretti ad accettare una rappresentanza paritetica. Questo fatto, tuttavia, non poneva in pericolo le loro aspirazioni nazionali. “Parità questa concessa per amor di pace, non pericolosa tuttavia, che fra i socialisti c'erano l'avvocato Puecher ed alcuni suoi amici i quali notoriamente parteggiavano per l'annessione – cui più tardi, sempre per evitare disordini, furono aggiunti, ma solo con funzioni amministrative, quattro membri sloveni.” Puecher aveva in mano il potere del partito a causa dell'assenza di Pittoni, dell'inattuabilità del suo progetto del Territorio libero di Trieste e della poca forza dei socialisti radicali di indirizzo rivoluzionario<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> *Edinost*, 31/10/1918.

<sup>14</sup> *Edinost*, 1/10/1918.

<sup>15</sup> *Trieste*, cit., I, doc. 53/A.

<sup>16</sup> G. GAETA, *Trieste durante la guerra mondiale, Opinione pubblica e giornalismo a Trieste dal 1914 al 1918*, Trieste 1938, p. 139. Tra i socialisti più rappresentativi erano presenti nel comitato, oltre

Con l'istituzione del Comitato di salute pubblica, il Consiglio nazionale di Trieste si ritrovò relegato ad un ruolo di secondo piano per cui avanzò la richiesta di aderire a questo governo provvisorio con rappresentanti sloveni, poiché si era reso conto che in caso contrario avrebbe perso il suo influsso e che gli avvenimenti si sarebbero svolti senza la partecipazione degli sloveni e forse addirittura contro di loro. Il comitato approvò la richiesta a maggioranza di voti e raccolse nel suo seno quattro rappresentanti del Consiglio nazionale sloveno: i due liberali Josip Vilfan ed Edvard Slavik ed i social-democratici Josip Ferfolja e Rudolf Golouh. Il verbale della riunione che si era pronunciata a favore della richiesta riportava che gli sloveni venivano accolti nell'ambito del comitato "premesso che dichiarino di sottoporre al congresso della pace la parte degli slavi". *La Nazione* pubblicò la sua versione dei fatti scrivendo che l'accettazione dei quattro sloveni "non implicava dubbi o divergenze sulla questione di Trieste italiana"<sup>17</sup>. Marco Samaja, allora vicepresidente del Fascio nazionale, narra nelle sue memorie pubblicate nel 1926 che il comitato decise a favore dell'accettazione degli sloveni, soprattutto in quanto era consapevole del fatto che l'esercito austriaco era stato esonerato dall'obbligo di prestare giuramento di fedeltà e che da parte loro le guardie di pubblica sicurezza non erano propense a prestare giuramento ai capi del comitato di salute pubblica. "Un motivo politico dunque ci fece accettare in quel momento anche la collaborazione degli slavi"<sup>18</sup>.

In seguito alla sua adesione al Comitato di salute pubblica, il Consiglio nazionale invitò la popolazione a sottomettersi alle decisioni del comitato e ad appoggiarlo soprattutto nel mantenimento dell'ordine pubblico evitando qualsiasi azione che avrebbe potuto nuocere all'intesa tra i due popoli oppure provocare spiacevoli incidenti. Nell'appello si specificava inoltre che la partecipazione degli sloveni al comitato non pregiudicava la soluzione dell'appartenenza di Trieste, soluzione riservata alla competenza della conferenza della pace. Si invitavano inoltre i connazionali a dimostrare la loro fiducia nei rappresentanti con un comportamento pacifico e decoroso<sup>19</sup>.

a Puecher, anche: Giuseppe Passigli, Enrico Visintini, Ezio Chiussi, Alfredo Callini e, di tendenze di sinistra, Giuseppe Tuntar. Valentino Pittoni era anche membro, ma assente.

<sup>17</sup> *Trieste*, cit., I, doc. 48 e 46.

<sup>18</sup> *Ibidem* I, doc. 86/A.

<sup>19</sup> *Edinost*, 31/10/1918.

Gli italiani accettarono l'adesione degli sloveni ma rifiutarono la richiesta avanzata dai Deutscher Volksrat di essere anche loro rappresentati nell'ambito del governo provvisorio, col pretesto che i tedeschi di Trieste e delle altre province della Venezia Giulia costituivano un gruppo nazionale poco rilevante. Il Comitato comunque, si affermava nella risposta, si era assunto la responsabilità per tutta la popolazione, dunque anche per i tedeschi della regione<sup>20</sup>.



Dimostrazioni a Trieste dopo il crollo dell'Impero austro-ungarico

<sup>20</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 109/A.

Esistono buone ragioni per credere che il compromesso tra il Consiglio nazionale sloveno ed il Comitato di salute pubblica non aveva incontrato la piena approvazione della popolazione slovena del circondario di Trieste. Infatti, il giorno stesso della sua adesione al Comitato, il Consiglio ricevette un comunicato da Roiano con la notizia che vi si era costituito un Consiglio nazionale locale “allo scopo di assumere il controllo dell’amministrazione del nostro distretto ed il compito di provvedere alla sua sicurezza.” Il comunicato rendeva nota l’intenzione di costituire un Comitato di salute pubblica per il distretto superiore ed inferiore della città nel caso di un mancato accordo con il Comitato di salute pubblica di Trieste “dove...il circondario di Trieste non è rappresentato e dove...la nostra nazionalità non è sufficientemente rispettata” per cui si invitava i rappresentanti del Consiglio nazionale ad iniziare i colloqui in questa direzione<sup>21</sup>. Non si sa quanto abbia giovato la protesta dei roianesi, tuttavia un verbale della riunione del Comitato di salute pubblica riporta la richiesta avanzata da Slavik di far salire a otto il numero degli sloveni nel comitato<sup>22</sup>, ma il numero dei membri rimase invariato.

Nei giorni che segnarono la fine della dominazione austriaca il Consiglio nazionale di Trieste disponeva di guardie organizzate che operavano in città e nei dintorni e allo stesso tempo arruolava gli ex-soldati austriaci che avrebbero dovuto costituire le forze armate del Consiglio. Dalle memorie di Rudolf Golouh veniamo a sapere che questi soldati scappavano a casa appena prestato giuramento, di modo che le forze armate del Consiglio erano solamente un fatto apparente<sup>23</sup>. Il Consiglio invece aveva in consegna la flotta austriaca, ceduta al Consiglio nazionale di Zagabria, ed era in diretto contatto con gli organi di potere centrali dello Stato indipendente dei Sloveni, Croati e Serbi, per cui poteva contare su un loro eventuale appoggio per le proprie prese di posizione. Nonostante il fatto che gli sloveni fossero membri del Comitato di salute pubblica, il loro ruolo nell’assumere il potere fu del tutto insignificante poiché il comitato nominò ai posti chiave solamente commissari di nazionalità italiana. Già il 31 ottobre il Consiglio nazionale di Trieste presentò una protesta presso il

<sup>21</sup> MA Lj., dep., Krajevni NS Trst. Comunicato sottoscritto da Josip Pertot, Anton Bremic, Ferdinand Ferluga, Josip Katalan, Miha Požar e Franc Ferfolja.

<sup>22</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 102.

<sup>23</sup> R. GOLOUH, *Pol stoletja spominov. Panorama političnih bojev slovenskega naroda*, Ljubljana 1966, p. 120.

governo di Lubiana in merito al fatto che il Comitato, nel prendere possesso degli uffici centrali, da quelli postali a quelli giudiziari, ne metteva a capo i suoi uomini di fiducia. Poiché il Governo nazionale sloveno aveva preso il potere in tutto il territorio sloveno, e perciò anche nel Litorale, i triestini avanzarono la proposta che esso dovesse esercitare pressioni affinché la questione delle competenze venisse risolta almeno provvisoriamente di comune accordo. Essi proposero che il Governo nazionale di Lubiana assumesse la direzione delle ferrovie, delle poste e telegrafi e della flotta, mentre il Comitato di salute pubblica avrebbe dovuto assegnare dei propri uomini di fiducia a questi uffici. Il Comitato inoltre avrebbe dovuto riconoscere al Governo nazionale almeno il diritto alla collaborazione nella gestione della luogotenenza, degli uffici giudiziari e nella direzione finanziaria. Il Consiglio nazionale avanzò anche la proposta che il Governo nazionale nominasse degli uomini di fiducia alla direzione dei suddetti uffici e che Otokar Rybař venisse nominato il suo plenipotenziario<sup>24</sup>. Il 2 novembre il Consiglio nazionale di Trieste rinnovò queste richieste insistendo in particolar modo sul fatto dell'aver il comando della marina, poiché le unità navali di stanza sull'Adriatico erano proprietà del nuovo Stato SHS. Il primo novembre il governo nazionale nominò Otokar Rybař suo rappresentante per il territorio conteso con particolare riguardo per Trieste ed il suo circondario affermando allo stesso tempo che la decisione in merito all'appartenenza di questo territorio era di competenza della conferenza di pace<sup>25</sup>.

Il Comitato di salute pubblica rimase al potere a Trieste dal momento in cui gli furono consegnati i poteri la mattina del 31 ottobre, fino all'arrivo dell'esercito italiano la sera del 3 novembre; si proclamò organo di potere centrale per tutto il territorio della Venezia Giulia con popolazione italiana. Assumendo il controllo delle istituzioni regionali quali la luogotenenza, la direzione delle ferrovie, delle poste e della marina, esso esercitava formalmente un potere regionale, mentre la sua attività fu di fatto limitata unicamente a Trieste<sup>26</sup>. Il Comitato agì al di fuori della sfera cittadina solamente in due occasioni e cioè quando si assunse la tutela della popolazione friulana di Monfalcone davanti all'esercito austriaco in ritirata e

<sup>24</sup> MA Lj., dep., Krajevni NS Trst.

<sup>25</sup> ARS, NSLjubljana, fasc. 1.

<sup>26</sup> I componenti del Comitato erano, ad eccezione del fiumano Gigante, cooptato in seguito, esclusivamente triestini.

quando emise decreti sul diritto dei profughi di fare ritorno nel Litorale senza i passaporti<sup>27</sup>. La convocazione di un incontro a Trieste dei rappresentanti degli italiani dell'Istria rimase inattuato poiché preceduto dall'occupazione italiana.

In quei giorni si costituirono comitati nazionali italiani che operavano insieme ai consigli nazionali sloveni, ovvero croati, anche in altre zone dell'Istria e Fiume. Non si formarono invece organi misti come quello di Trieste.

Il Comitato di salute pubblica si dedicò principalmente al mantenimento della pace e dell'ordine ed all'approvvigionamento dei cittadini. Emise una serie di disposizioni in merito all'approvvigionamento, tra cui il divieto di esportare viveri e l'ordine di chiudere i magazzini principali. Queste disposizioni avevano tuttavia un potere limitato in quanto a Trieste non esistevano riserve di viveri ed anche quella quantità minima conservata nei magazzini e negozi veniva portata via dagli abitanti affamati e dai ladri. L'ordinanza che annunciava la stampa di 79 milioni di "lire triestine"<sup>28</sup> che avrebbero dovuto sostituire i fondi portati via dal luogotenente austriaco al momento della sua partenza da Trieste, rimase nella fase di progetto, in quanto anche la sua attuazione fu preceduta dall'occupazione italiana. Le disposizioni relative al mantenimento della pace e dell'ordine ebbero maggiore effetto. La folla triestina, a dire il vero, aveva inscenato manifestazioni lungo le vie della città senza tuttavia provocare seri incidenti. Tra i commissari di pubblica sicurezza nominati dal comitato ritroviamo, oltre ai due italiani, il socialista Ezio Chiussi ed il liberal-nazionale Francesco Sardino, anche lo sloveno Josip Vilfan. Questo era praticamente l'unico incarico su 23 commissariati di una certa importanza, ad essere assegnata ad uno sloveno. È vero che Rudolf Golouh era membro della commissione di approvvigionamento, tuttavia con i magazzini praticamente vuoti, questa commissione aveva ben poca importanza. L'incarico di Commissario per le scuole Slovene assegnato a Josip Ferfolja<sup>29</sup> aveva un significato ancora più formale, poiché in quel periodo non c'era tempo per pensare alla scuola, tanto più che imperversava la febbre spagnola ed inoltre Ferfolja era partito per Venezia. Eppure agli sloveni di Trieste era parso che finalmente fosse stata loro riconosciuta la parità di diritti.

<sup>27</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 93 e seg.

<sup>28</sup> *Ibidem*, II, doc. 133.

<sup>29</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 63.

“Eravamo a buon punto” avrebbe scritto cinquant’anni più tardi Pavla Hočevár, “ci avevano promesso scuole slovene, sia nei dintorni che in città! ... Come ci avvolse un nuovo raggio di speranza: gli italiani ci riconoscevano la parità di diritti ... Come gli italiani, anche noi portiamo sui nostri petti le nostre coccarde tricolori! ... E gli italiani non ce le strappano...niente avrebbe potuto stimolare di più la nostra coscienza se non il fatto di poter portare a testa alta il segno della nostra nazionalità su queste terre finora così contese! Gli avvenimenti esterni ed interni infiammavano il nostro orgoglio di ora in ora, dando vigore alle vecchie e nuove speranze”<sup>30</sup>.

Dall’orientamento nazionale politico dei tre membri che formavano la commissione di sicurezza pubblica (nazionalista italiano, socialista italiano, nazionalista sloveno) possiamo dedurre che il Comitato aspirava a premunirsi contro il pericolo di un sovvertimento per mano operaia e contro eventuali scontri tra gli abitanti delle due nazionalità. Esisteva inoltre la paura che gli sloveni del circondario di Trieste occupassero la città, per cui il fatto che i proclami che invitavano la popolazione alla pace e all’ordine recassero anche la firma del membro socialista e di quello sloveno, avrebbe dovuto frenare questi tentativi. I decreti sull’ordine chiedevano agli abitanti di riconoscere l’autorità delle guardie e dei soldati che circolavano per città assieme agli uomini di fiducia del Comitato di salute pubblica. Inoltre vietavano ai civili di portare armi ed introdussero il coprifuoco. Il proclama del 31 ottobre dichiarava tra l’altro: “Ricordatevi che libertà non vuol dire disordine e violenza, che la collettività ha diritto di essere difesa dalle male gesta di pochi malfattori”<sup>31</sup>. Per poter mantenere la pace e l’ordine ci fu tuttavia bisogno di una forza armata, per cui i commissari di pubblica sicurezza esortarono gli uomini tra i 22 e i 40 anni di età ad arruolarsi nella guardia nazionale, mentre nello stesso tempo il Comitato assunse il controllo dei reparti armati erano stati precedentemente in mano del Consiglio sloveno, tra cui reparti cecoslovacchi, la gendarmeria ed un gruppo di soldati di nazionalità tedesca. A questi si unirono un po’ più tardi anche i soldati italiani che ritornavano dai campi di prigionia. Il capitano italiano Mario Frau, insieme a quattro suoi connazionali, assunse il comando di questi reparti armati<sup>32</sup>. La guardia nazionale ristabilita dal Consiglio nazionale ringraziò gli abitanti del

<sup>30</sup> P. HOČEVAR, *Pot se vije*, op. cit., p. 102.

<sup>31</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 57.

<sup>32</sup> *Ibidem*, II, docc. 81, 104 e 128.

circondario per la loro calma, pregandoli di continuare a rimanere tali<sup>33</sup>.

A giudicare dalle fonti di stampa, nei giorni dell'interregno non ci furono disordini seri a Trieste, cosa che risulta anche dalle memorie di Ivan Regent quando afferma che la guardia nazionale non aveva ragione di intervenire per cui non fece mai uso delle armi<sup>34</sup>. Il Comitato di salute pubblica permetteva che si tenessero manifestazioni a condizione che le diverse correnti politiche conservassero il rispetto reciproco<sup>35</sup>. La sera del 29 ottobre si verificarono degli incidenti isolati tra i nazionalisti e i socialisti italiani; alcuni gruppi avevano anche cercato di fare irruzione nel Narodni dom (Casa del popolo) ed in altri locali pubblici. Ci fu un'unica vittima, Anton Ingolič, colpito involontariamente. Nei due giorni seguenti, il 30 e 31 ottobre, le manifestazioni si svolsero nella calma. Gli operai abbandonarono i loro posti di lavoro per 24 ore e formarono un corteo separato da quello dei nazionalisti italiani. Il giornale socialista *Il Lavoratore* constatava entusiasta che l'incontro tra i due cortei era stato un vero esempio di disciplina e di consapevolezza dell'importanza del momento. Perché mai ci dovrebbero essere dopo lunghe lotte nuovi spargimenti di sangue, continuava *Il Lavoratore*, il rispetto reciproco è totale, ci sono pochi tentativi di provocazione, "attenti tutti a questi arnesi dell'ex - polizia austriaca!"<sup>36</sup> Negli articoli della stampa leggiamo che gli scontri erano stati provocati da alcuni giovani irresponsabili di tendenze bolsceviche che sparavano davanti alla redazione dell'organo di stampa socialista *Il Lavoratore* gridando: "Abbasso l'Italia!"<sup>37</sup> In realtà gli spari erano partiti dalle armi di alcuni giovani socialisti rivoluzionari che auspicavano un sovvertimento sociale ed erano contrari alla coalizione tra i partiti operai e quelli borghesi. Si trattava tuttavia di gruppi che per quanto generassero paura tra la cittadinanza erano del tutto disorganizzati e perciò incapaci di azioni serie. I direttivi dei due partiti politici collaboravano con la borghesia nel calmare i bollenti spiriti impedendo perfino che si tenesse una dimostrazione dei richiamati sotto le armi rimasti fino a quel momento senza alcun sussidio<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> *Edinost*, 3/11/1918.

<sup>34</sup> I. REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, II, Ljubljana 1960, p. 19.

<sup>35</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 57.

<sup>36</sup> *Ibidem* II, doc. 60.

<sup>37</sup> *Edinost*, 1/11/1918; *Trieste*, cit., II, doc. 60.

<sup>38</sup> E. APIH, *Italia. Fascismo e antifascismo nelle Venezia Giulia 1918-1943*, Laterza, Bari 1966, p. 30.

La popolazione slovena della città e del suo circondario manteneva la calma e seguiva le disposizioni del Consiglio nazionale che, in seguito ai sospetti espressi dai nazionalisti italiani sull'intenzione degli sloveni dei dintorni di occupare la città, aveva assunto un atteggiamento molto cauto, dando grande rilievo al mantenimento dell'ordine e della pace. A Trieste non si vedevano sventolare bandiere slovene come a Gorizia ma solamente quelle italiane e operaie. Gli sloveni tolsero spontaneamente la bandiera jugoslava dal Narodni dom per dissipare i sospetti dei concittadini italiani, limitandosi a portare emblemi e coccarde con colori jugoslavi<sup>39</sup>. Vediamo dunque che tutti i partiti all'interno del Comitato di salute pubblica e tutti gli organi di stampa si adoperavano con notevole successo per evitare gli scontri di classe e di carattere nazionale. L'esito positivo di questa campagna era dovuto anche al fatto che la popolazione, stanca della guerra, desiderava anzitutto la pace e pane. Casi di intolleranza di classe o nazionalità erano particolarmente rari. Esistevano tuttavia ancora altri pericoli contro i quali il Comitato di salute pubblica era praticamente impotente. Al primo posto si poneva il problema dell'approvvigionamento, poiché la popolazione affamata saccheggiava negozi e magazzini che le poco numerose guardie non riuscivano a difendere. In questo senso erano particolarmente pericolosi i criminali liberati dalle prigioni insieme ai detenuti politici. A questo quadro bisogna aggiungere anche la paura davanti ai soldati dell'esercito austro-ungarico che ritornavano dal fronte in gruppi disordinati e ridotti alla fame. La situazione in città sembrava perciò indubbiamente pericolosa. Pavla Hočevár ricorda quei giorni nel modo seguente: "I soldati ritornavano dal fronte dell'Isonzo, le bande infuriavano per le vie, la gente moriva di fame e malattia. ... Bisogna fare qualcosa per salvare la nostra vita e garantire la sicurezza!"<sup>40</sup>

### *La delegazione a Venezia*

Questi pericoli potenziali e la consapevolezza della propria impotenza influirono sulla decisione del Comitato di salute pubblica di chiedere il pronto intervento delle potenze dell'Intesa. La mattina del 31 ottobre i

<sup>39</sup> *Edinost*, 1/11/1918.

<sup>40</sup> P. HOČEVAR, *Pot se vije*, op. cit., p. 102.

membri del Comitato stabilirono un contatto telegrafico con l'ammiraglio di Venezia, mentre nel pomeriggio dello stesso giorno il Comitato approvò la proposta di inviare una delegazione a Venezia. Nel corso della riunione del 31 ottobre a cui parteciparono rappresentanti della marina e dell'esercito jugoslavo ed i rappresentanti dei reparti cecoslovacchi, anche il Consiglio nazionale di Trieste deliberò all'unanimità di far salpare per Venezia la torpediniera del Consiglio nazionale centrale di Zagabria, ponendo le seguenti condizioni alla partenza della delegazione a bordo della nave: la missione doveva essere composta da un rappresentante dei liberal-nazionali italiani, uno dei socialisti italiani, uno del Consiglio nazionale locale ed uno del Consiglio nazionale di Zagabria, cui apparteneva la torpediniera; la delegazione avrebbe dovuto chiedere alle potenze dell'Intesa il loro pronto intervento e occupazione mentre il Comitato di salute pubblica avrebbe consegnato ai delegati un'autorizzazione scritta in tal senso. Il comitato accettò le condizioni poste a nome del Consiglio nazionale da Rudolf Golouh<sup>41</sup>. Samaja, vicepresidente del Fascio nazionale, partecipò alla delegazione su richiesta personale, Gallini fu chiamato a rappresentare i socialisti, dal momento che Puecher aveva respinto il mandato, ed infine il socialista sloveno Ferfolja fu nominato rappresentante del Consiglio nazionale. Valerio e Puecher, rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato di salute pubblica, e Golouh a nome del Consiglio nazionale firmarono il mandato scritto contenente la richiesta di aiuto delle potenze dell'Intesa<sup>42</sup>. Nella lettera, inviata il due novembre al comando della flotta alleata, il Comitato comunicava di rappresentare tutti i partiti politici compresi quelli sloveni, e di aver assunto il potere a Trieste e nelle altre località della Venezia Giulia in seguito alla partenza da Trieste delle autorità austriache e su richiesta dello stesso Comitato. Il Comitato chiedeva alle forze dell'Intesa, di comune accordo con i membri del Consiglio nazionale, di inviare immediatamente unità per occupare la città e di prendere analoghi provvedimenti anche per le altre città della costa istriana e dalmata e per Fiume. Il comunicato sottolineava l'urgenza dell'occupazione per mantenere l'ordine pubblico gravemente minacciate e l'altrettanta urgenza dell'aiuto in viveri<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> MA Lj, dep. Kr. NS Trst, Verbale della relazione fatta sulla torpediniera durante il viaggio di ritorno da Venezia; Edinost, 4 e 5/11/1918.

<sup>42</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 83 e 86.

<sup>43</sup> *Ibidem*, II, doc. 61.

La torpediniera salpò la mattina del primo novembre a comando del capitano Vučetić. All'arrivo a Venezia fu Samaja il primo ad esporre al comandante della marina militare italiana, Marzola, le gravi condizioni in cui si trovava Trieste, pregandolo a nome del Fascio nazionale (e non già a nome del Comitato di salute pubblica come specificava il mandato) che le truppe italiane occupassero Trieste. Il delegato socialista Callini aggiunse la richiesta che Trieste venisse occupata da reparti delle forze dell'Intesa oppure perlomeno da quelle italiane, ma in accordo con l'Intesa. Ferfolja invece chiese, in conformità al mandato scritto, l'intervento delle potenze dell'Intesa e non già della sola Italia, come voleva Samaja, aggiungendo "potrei accettare una occupazione temporanea italiana ... solamente nel caso in cui l'Italia ricevesse un mandato in tal senso dagli altri governi membri dell'Intesa"<sup>44</sup>. Ljubomir Tomašić, rappresentante del Comitato - Narodno veće di Zagabria, non partecipò ai colloqui in quanto i marinai italiani non gli permisero di scendere a terra poiché non faceva parte della delegazione. Egli inviò invece al Comitato jugoslavo di Parigi due telegrammi in cui comunicava che la flotta era stata presa in consegna ed una delegazione inviata a Venezia. Il giorno seguente la delegazione ricevette una risposta per mezzo del telegramma inviato al Comando Supremo italiano firmato dal generale Diaz nel quale si comunicava che un aiuto sarebbe stato inviato a Trieste<sup>45</sup>.

Sull'argomento esistono numerose pubblicazioni dettagliate sia italiane che slovene, la pubblicistica nazionalista slovena giustifica l'iniziativa del Consiglio nazionale sloveno poiché Trieste era minacciata dalla fame e dal disordine ed aveva un urgente bisogno dell'intervento degli alleati; la stessa fonte rileva inoltre il fatto che gli sloveni avevano chiesto l'intervento delle forze dell'Intesa e non dell'Italia<sup>46</sup>. Henrik Tuma, che al momento della dissoluzione dell'Austria-Ungheria aveva desiderato un sovvertimento sociale e la proclamazione della repubblica indipendente di Trieste, scriveva nelle sue memorie che la delegazione era andata a "pregare l'elemosina a Venezia per un rapido aiuto a Trieste", dopodiché giunsero nel porto di Trieste "le torpediniere italiane con a bordo l'occupatore

<sup>44</sup> *Edinost*, 4/11/1918

<sup>45</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 85, 86/A, B, C, 141; *Edinost*, 4 e 5/11/1918.

<sup>46</sup> A. GABRŠČEK, *Kako so Italijani zasedli Trst?*, Istra 2/4/ 1934; R. GOLOUH, *Pol stoletja spominov*, op. cit., pp. 120 e seg.; L. ČERMELJ, *Spomini na moja tržaška leta*, Ljubljana 1969, pp. 94 e seg.

italiano. ... Ero convinto, come lo sono ancora”, scrive nelle sue memorie, “che l’occupazione operaia del municipio e la proclamazione della città autonoma di Trieste sarebbe stato l’avvenimento storico più significativo della fine della guerra, un avvenimento che avrebbe potuto orientare tutto il futuro sviluppo sulla base dei 14 punti di Wilson, oppure avrebbe almeno avuto un significato enorme per gli sloveni e per Trieste ... sono convinto che sarebbe stato possibile ottenere un’occupazione internazionale di Trieste. Di fronte ad una tale dimostrazione storica operaia i governi membri dell’Intesa ed il mondo culturale avrebbero compreso che Trieste non era un focolaio del nazionalismo italiano, bensì una città dove predominava una classe operaia italo-slovena unita.” Tuma continua affermando che i socialisti non si erano resi conto di questo fatto, cosa del resto abbastanza comprensibile “poiché gli stessi rappresentanti nazionalisti sloveni avevano perso la testa e non sapevano fare niente di meglio che andare a chiedere l’elemosina a Venezia.” Con tale atteggiamento i socialisti ed i nazionalisti sloveni “riconoscevano chiaramente all’Italia i diritti su Trieste”<sup>47</sup>. Dušan Kermavner, in polemica con le memorie di Golouh porta ancora più avanti l’accusa di “elemosinare” dimostrando la colpa degli sloveni di Trieste poiché essi avevano contribuito all’occupazione italiana. Infatti, nel chiedere l’intervento delle forze dell’intesa essi chiedevano anche l’intervento dell’Italia, membro dell’Intesa. Kermavner considera la partecipazione degli sloveni alla delegazione come conseguenza logica del loro atteggiamento favorevole all’Intesa, ma soprattutto una conseguenza della paura di un sovvertimento sociale per mano operaia<sup>48</sup>.

Edvard Kardelj giudica in modo simile questa azione: “Non si vuole affermare che l’esercito italiano non sarebbe mai giunto a Trieste senza questa sollecitazione...sta di fatto, tuttavia, che il Consiglio nazionale di Trieste aveva avviato trattative immediate con l’esercito italiano invece di sollevare contro di esso le masse slovene assieme agli operai italiani”<sup>49</sup>. Riportiamo qui di seguito anche il giudizio di un giornale di Praga del dicembre 1918 che nel descrivere la situazione sul territorio occupato aggiungeva: gli jugoslavi avrebbero dovuto rendersi conto con chi avevano

<sup>47</sup> H. TUMA, *Iz mojega življenja*, op. cit., p. 381.

<sup>48</sup> D. KERMAVNER, *Ko je pretilo razkosanje Slovenije*, *Sodobnost* II/1965, pp. 315-328; *Še o pripomoči k italijanski zasedbi Trsta jeseni 1918*, *Sodobnost* IV/1967, pp. 413-424; *Še enkrat o italijanski okupaciji Trsta*, *Delo*, 28/7/1969; *Ivan Cankar*, cit., *Dodatek*.

<sup>49</sup> E. KARDELJ, *Razvoj slovenskega narodnega vprašanja*, Ljubljana 1957, p. 334.

a che fare, non c'era bisogno che andassero a Venezia a mostrare la strada per Trieste<sup>50</sup>.

I giudizi sul ruolo svolto dal Consiglio nazionale sloveno sono indubbiamente fondati, tuttavia occorre accennare ad alcuni ulteriori fattori, oltre a quelli già citati, che hanno determinato un tale e non diverso comportamento degli sloveni di Trieste. I nazionalisti italiani avevano indubbiamente interessi di carattere politico e sentimentale – piuttosto che economico come sostengono i documenti – affinché Trieste fosse occupata al più presto dall'Italia. A comprova di ciò esistono decreti emanati dal Fascio nazionale che superavano l'azione svolta dall'unico organo competente, e cioè il comitato di salute pubblica. All'indomani della partenza della delegazione, il Fascio inviò una nave speciale a Venezia con a bordo il suo delegato Jacchia, e ancora prima di lui il cap. Frausin con il chiaro intento di iniziare colloqui sull'occupazione italiana. Nella conversazione con Samaja, Jacchia lo rassicurò che a Trieste non vi erano disordini<sup>51</sup>. Samaja parlava a nome del Fascio e non a nome del Comitato che lo aveva inviato a Venezia. Inoltre era il Fascio e non il Comitato a tenere collegamenti telegrafici con l'ammiraglio di Venezia a cui risposte erano indirizzate al Fascio<sup>52</sup>. La spiegazione che Samaja forniva ai giornalisti a Venezia e cioè che Trieste era in mano al Fascio nazionale italiano, era dunque giustificata, eppure i giornalisti in partenza per Trieste erano convinti del pericolo di una occupazione slovena della città, per cui le navi italiane dovevano salpare al più presto alla volta di Trieste a garantire un'occupazione italiana. Essi erano inoltre convinti, per chiaro influsso dei resoconti forniti dai delegati italiani, che a Trieste si stessero riunendo i propagandisti jugoslavi, con a capo Vilfan e che vi fosse atteso anche Ante Trumbić, che avrebbe dovuto prendere le redini del movimento<sup>53</sup>.

Sulla base di questi dati possiamo dedurre che il Fascio agiva di propria mano, scavalcando il Comitato di salute pubblica, per quanto all'interno di esso i liberal-nazionali fossero fortemente rappresentati.

<sup>50</sup> *Notiziario politico e militare*, n. 25, 15/12/ 1918 in ACS, Com. Sup., Seg. Gen. AC, fasc. 683 e 767.

<sup>51</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 86/A.

<sup>52</sup> *Ibidem*, II, doc. 88 e seg.

<sup>53</sup> R. ALESSI, *Dall'Isonzo al Piave, Lettere clandestine di un corrispondente di guerra*, Mondadori, Verona 1966, pp. 283-285. Alessi a pag. 286 afferma che fu Frausin a portare a Venezia le carte nautiche con le mine segnalate, mentre altre fonti, tra di esse Samaja, raccontano che ad indicare la via sicura alle navi italiane furono gli jugoslavi, cioè Ferfolja e l'equipaggio della torpediniera.

Come membri del Comitato accettavano le condizioni poste dal Consiglio nazionale, ma le aggiravano come membri del Fascio. Degno di nota è il fatto che la raccolta di documenti *Trieste Ottobre-Novembre 1918* non offre una risposta soddisfacente al quesito di chi fosse stato il primo a proporre la partenza della delegazione. In una raccolta di memorie Samaja afferma che Golouh, tra la sorpresa generale dei membri del Comitato, spiegò la necessità di informare “lo Stato maggiore italiano” sulle gravi condizioni in cui si trovava Trieste, mettendo allo stesso tempo a disposizione la torpediniera che avrebbe dovuto portare la delegazione a Venezia. È superfluo constatare quanto la parola “Stato maggiore italiano” siano state appositamente aggiunte, visto che il Consiglio nazionale aveva richiesto l’aiuto dei governi dell’Intesa. Dalle annotazioni di Puecher risulta chiaro che il Comitato aveva discusso della missione quando il Consiglio nazionale aveva concesso l’uso della torpediniera<sup>54</sup>. Golouh scrive nelle sue memorie: “In questa situazione senza via d’uscita ... nacque l’idea di ... stabilire un contatto telegrafico con il comando della flotta delle potenze dell’Intesa che si trovavano sull’Adriatico...tuttavia questa soluzione non raccolse l’approvazione degli ambienti nazionalisti italiani”<sup>55</sup>. Il verbale della riunione del Comitato riporta invece solamente la seguente frase: “Il Comitato jugoslavo mette a disposizione una torpediniera per recarsi a Venezia, il che s’accetta”<sup>56</sup>. I documenti non contengono dati da cui è possibile dedurre che fosse stato il Comitato a chiedere la torpediniera, al contrario, da quanto esposto possiamo supporre che fosse stato lo stesso Consiglio nazionale a concedere la torpediniera, cosa che il Comitato accettò. Poiché il Consiglio nazionale sloveno si rendeva conto del pericolo delle aspirazioni nazionali italiane, voleva forse prevenirle con un’iniziativa propria che mirava ad evitare l’occupazione italiana? Nel decidere a favore di quest’azione non poteva certo trascurare il fatto che anche l’Italia era membro dell’Intesa. Probabilmente avrà fatto affidamento anche sull’atteggiamento favorevole al mantenimento dei buoni rapporti con la futura Jugoslavia che predominava in Italia, propugnato dal Congresso di Roma ed appoggiato anche dall’Associazione degli emigranti “Democrazia sociale”. Con la sua adesione alla delegazione, il Consiglio nazionale, dunque sperava di contribuire ai futuri buoni rappor-

<sup>54</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 86/A e 86/B.

<sup>55</sup> R. GOLOUH, *Pol stoletja spominov*, op. cit., p. 121.

<sup>56</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 81.

ti tra i due Stati, ma specialmente di creare migliori condizioni di vita per quegli sloveni che avrebbero eventualmente fatto parte dell'Italia. Il fatto che il Consiglio nazionale avesse aderito alla delegazione ed anziché l'iniziativa per l'offerta della torpediniera fosse partita dal Consiglio stesso può essere interpretato come un modo particolare dell'entrata degli sloveni di Trieste nello stato italiano, come sostiene anche Dušan Kermavner.

La seconda possibilità, alla quale si accenna spesso nella letteratura contemporanea sull'argomento, e che fu sostenuta anche da Tuma, cioè la possibilità che si verificasse un sovvertimento sociale, era veramente poco reale. Non esistevano fattori oggettivi, né soggettivi, che avrebbero potuto determinare l'occupazione operaia del municipio. Sulla base di quanto si afferma sia nella stampa dell'epoca che nelle diverse raccolte di memorie, le masse operaie non erano pronte, dopo quattro anni di guerra, a scendere in strada con le armi in pugno e del resto, gli uomini stavano appena ritornando dal fronte. "Come avrebbero potuto iniziare una rivoluzione", esclamò più tardi Ferfolja, "quando l'opinione pubblica non era nemmeno lontanamente matura per la benché minima azione e non desiderava altro che la pace"<sup>57</sup>. Anche Ivan Regent, di tendenze rivoluzionarie, respinge nelle sue memorie l'opinione di Tuma, affermando che l'azione era inattuabile. La maggior parte degli operai era sotto le armi, la popolazione triestina era per lo più di tendenze nazionali italiane per cui non avrebbe certo appoggiato un sovvertimento socialista. Secondo Regent, nella migliore delle ipotesi un eventuale governo operaio avrebbe resistito tre giorni<sup>58</sup>.

L'opportunismo dei leader delle organizzazioni operaie stava indubbiamente alla base del problema, poiché essi si erano completamente conformati alle aspirazioni nazionali italiane soffocando sul nascere anche i pochi timidi tentativi portati avanti da alcuni gruppi rivoluzionari giovanili. Rimaneva del resto ancora aperta la questione se il proletariato internazionale avrebbe appoggiato l'eventuale sovvertimento sociale, giacché, in caso contrario questo non avrebbe avuto efficacia. L'internazionale non esisteva più all'epoca, cosa di cui Tuma si rendeva perfettamente conto<sup>59</sup>, invece si sviluppava tra le masse una forte tendenza rivolu-

<sup>57</sup> Archivio OZE presso la Biblioteca nazionale - NŠK - di Trieste, verbale delle dichiarazioni di Josip Ferfolja.

<sup>58</sup> I. REGENT, *Spomini*, op. cit., pp. 286-287.

<sup>59</sup> D. KERMAVNER, *Legenda o Henriku Tumi*, Sodobnost, VII/1939, p. 544.

zionaria che alcuni mesi più tardi, come si vedrà, rese possibile l'affermarsi di una nuova prospettiva rivoluzionaria.

Non fu certo difficile per il Comitato di salute pubblica, o meglio per i membri italiani presenti in larga maggioranza, accettare le condizioni poste dal Consiglio nazionale, poiché avevano buone ragioni per credere che l'esito dell'impresa sarebbe andato a loro favore. Il vicepresidente del Comitato, Puecher, spiegò che la cosa più urgente era quella di arrivare al più presto a Venezia. «Non dubitavo naturalmente che purché il nostro grido d'aiuto arrivasse colà, l'Italia di moto proprio o di incarico dell'Intesa avrebbe mandato le sue navi e le sue truppe ad occupare Trieste, la quale a nessuno dei fattori responsabili nell'Intesa poteva venire in mente di contestare all'Italia»<sup>60</sup>.

I motivi della partenza della delegazione per Venezia erano innanzitutto di carattere politico nazionale. Le aspirazioni nazionali degli italiani sono note. Il motivo della partecipazione degli sloveni alla missione va ricercato nella loro tendenza di limitare le aspirazioni italiane e di salvare il salvabile, cioè di creare una buona posizione alla minoranza sloveno-croata destinata in futuro a rimanere nei confini dello stato italiano<sup>61</sup>. Questa tendenza sarà confermata anche dalle dichiarazioni che il Consiglio nazionale presentò al generale Petitti al suo arrivo a Trieste e, come vedremo, nella richiesta di occupare anche il retroterra. Degno di nota inoltre è il fatto che Trieste ricevette il primo invio di viveri appena il 7 novembre, e cioè ad una settimana dalla richiesta, seppure questa fu l'istanza principale presentata dal Comitato, mentre le truppe sbarcarono insieme al governatore già il 3 novembre, seppure a Trieste non si erano verificati disordini tali da giustificare il loro immediato arrivo.

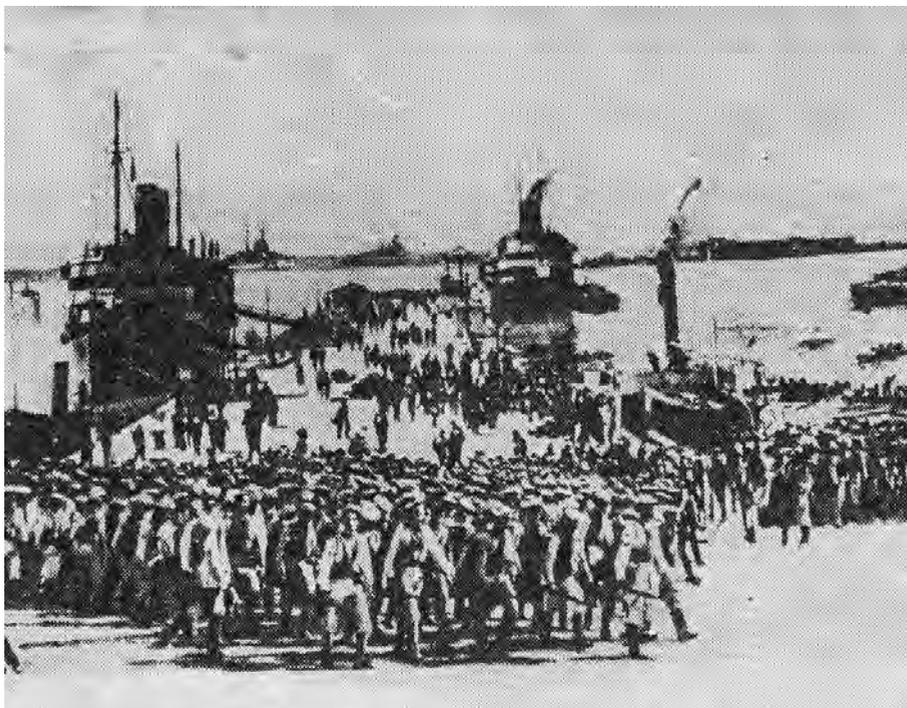
<sup>60</sup> *Il Lavoratore*, 26/11/1918; *Trieste*, cit., II, doc. 86/B.

<sup>61</sup> P. Hočevar a pag. 102, nei ricordi già citati scrisse così: «La torpediniera del Comitato jugoslavo era partita verso Venezia sotto i colori della bandiera slovena. Era accompagnata dai sentimenti di tutta la popolazione, la salutavano con forti auspici, con speranze luminose. Cosa accadeva in quel giorno nelle nostre anime! Solo un pensiero era presente dentro di noi: una torpediniera jugoslava sta portando i rappresentanti triestini dagli alleati! Tra di loro c'è anche uno sloveno, il dott. Ferfolja!»

### *Lo sbarco dell'esercito italiano a Trieste*

Il 3 novembre, a due ore dal ritorno della delegazione da Venezia, l'esercito italiano sbarcò a Trieste sotto il Comando del generale Pettiti di Roreto. La navigazione tra Venezia e Trieste si svolse senza incidenti grazie al gesto dei membri slavi della spedizione che sulla torpediniera consegnarono una carta geografica in modo da poter evitare le mine galleggianti.

La popolazione di Trieste accolse con grande entusiasmo l'esercito italiano. Fin dalle prime ore del mattino un'immensa folla si era radunata sui moli, sulle rive nelle vie più vicine in attesa delle navi. Quando nel pomeriggio la prima delle quattro navi, l'*Audace*, stava avvicinandosi al molo, la folla l'accolse in ginocchio. Sulla nave viaggiavano oltre al comando militare anche un gruppo di fuoriusciti triestini tra cui Camillo Ara, consigliere principale dello Stato maggiore sulle questioni del territorio



Sbarco dell'esercito italiano a Trieste

occupato. Petitti scese dalla nave pronunciando il seguente saluto: “Prendo possesso di Trieste nel nome del Re d’Italia.” L’entusiasmo della folla che era ad attenderlo non era certamente motivato unicamente da sentimenti nazionali ma anche dalla speranza che le navi portassero quel pane che a Trieste mancava già da quattro anni. A comprova di ciò, lo stesso corrispondente di guerra Rino Alessi, che descriveva la solenne atmosfera che regnava al momento del ricevimento della nave, parla anche della povertà che trasudava dappertutto e della madre che portando in braccio un bimbo affamato chiedeva notizie delle navi cariche di farina<sup>62</sup>.

Allo sbarco seguirono patetici saluti di benvenuto che i rappresentanti politici rivolsero al generale Petitti, alle personalità italiane ed ai governi alleati. Anche il partito socialista italiano si associò a queste ovazioni. Già il due novembre Giuseppe Passigli, uno dei principali esponenti socialisti italiani, propose al Comitato di salute pubblica che per lo sbarco delle nostre truppe “si prepari una manifestazione unica di tutta la popolazione italiana senza distinzione di partito, ma alla testa il Comitato”<sup>63</sup>. Nel saluto che Puecher indirizzò al generale Petitti egli affermava che il partito socialista e la classe lavoratrice, in attesa del plebiscito, che avrebbe deciso del loro destino, guardavano fiduciosi all’avvenire, poiché certi del fatto che in un regime di libertà e di democrazia sarebbe stata loro resa più facile la lotta per l’emancipazione economica e sociale<sup>64</sup>. *Il Lavoratore* pubblicò in occasione dello sbarco un articolo di saluto che persino a giudizio del socialista di destra Oberdorfer sarebbe stato degno di qualsiasi giornale nazionalista. L’articolo apparso su *Il Lavoratore* poneva nuovamente in risalto il concetto di Passigli sull’unità dei partiti politici italiani qualora si rendesse necessaria la dimostrazione dell’amore per la patria<sup>65</sup>. Una tale improvvisa esplosione patriottica sul giornale socialista provocò la logica reazione dei giovani rivoluzionari che cercarono di occupare la tipografia per far uscire il giornale in conformità ai principi internazionalisti fino ad allora appoggiati dal partito ed in conformità al motto: auto-decisione, plebiscito, autonomia<sup>66</sup>. Tuttavia anche questo tentativo fu ben

<sup>62</sup> R. ALESSI, *Dall’Isonzo al Piave*, op. cit., pp. 297-303; I. REGENT, *Spomini*, op. cit., p. 287, H. TUMA, *Iz mojega življenja*, op. cit., p. 382.

<sup>63</sup> Trieste, cit., II, doc. 113, verbale della riunione del Comitato per la salute pubblica il 2/11/1918.

<sup>64</sup> C. SILVESTRI, *Dalla redenzione al fascismo*, Trieste 1918-1922, Del Bianco, Udine 1966, p. 16.

<sup>65</sup> A. OBERDORFER, *Il socialismo del dopoguerra a Trieste*, Firenze 1922, p. 34; *Il Lavoratore*, 3/11/1918.

<sup>66</sup> G. PIEMONTESE, *Il movimento*, op. cit., p. 350; I. REGENT, *Poglavja*, op. cit., II, p. 21.

presto soffocato dai dirigenti del partito socialista.

L'arrivo dell'esercito italiano colpì profondamente gli sloveni di Trieste. Essi, alla pari degli italiani, avevano atteso con impazienza l'arrivo degli aiuti da Venezia, credendo tuttavia che sarebbero arrivati gli alleati. Vedere le navi militari italiane seguire la torpediniera triestina, "ci mozzò il fiato, ci guardammo delusi senza parlare e ci separammo. Eppure non avevamo perso tutte le speranze", ricorda la Hočevnar "non era stata detta ancora l'ultima parola! Wilson era vivo, e così gli alleati, avremo la Jugoslavia ed il suo esercito!"<sup>67</sup> Prima dell'arrivo dell'esercito italiano, il Consiglio nazionale sloveno di Trieste decise che sarebbe stato il suo presidente Rybař a porgere il benvenuto a nome della popolazione slovena<sup>68</sup>. Rybař rivolse il saluto al generale Petitti in qualità di presidente del Consiglio nazionale e commissario del governo dello Stato SHS, delle sue forze militari e navali di stanza a Trieste ed in modo particolare a nome dei cittadini jugoslavi abitanti a Trieste. Nel discorso di benvenuto si affermava tra l'altro: "Le posso assicurare con orgoglio che siamo animati dal sublime ideale della libertà di tutti i popoli e della loro fratellanza. A nome di questo ideale le diamo il benvenuto con i nostri sentimenti più sinceri. Non dubitiamo che il suo arrivo significhi per queste terre così provate ed in modo particolare per questa città il ritorno della pace e dell'ordine come anche l'inizio di un'epoca nuova e felice per ambedue le nazioni, che vivono su queste terre, l'una accanto all'altra"<sup>69</sup>.

Il giorno stesso dello sbarco dell'esercito italiano a Trieste il generale Petitti di Roreto fu proclamato governatore della Venezia Giulia assumendo da solo il potere politico ed amministrativo della regione. Contemporaneamente sciolse il Comitato di salute pubblica ripristinando il Consiglio e la Giunta comunale che era stato prosciolto dalle autorità austriache nel maggio del 1915, all'inizio della guerra con l'Italia<sup>70</sup>.

Questo provvedimento che si basava sul "diritto di conquista" colse di sorpresa e turbò gli esponenti politici sloveni. Fu per questo che in un memorandum speciale il Consiglio nazionale di Trieste rilevava il fatto che il Comitato di salute pubblica aveva chiesto aiuto alle potenze dell'Intesa unicamente in merito al rifornimento di viveri ed il mantenimento dell'or-

<sup>67</sup> P. HOČEVAR, *Pot se vije*, op. cit., p. 103.

<sup>68</sup> ARS, NS. Lj., conversazioni telefoniche, libro 1; *Trieste*, cit., II, doc. 140.

<sup>69</sup> MA Lj., dep. Zbirka Vilfan, fasc. 16.

<sup>70</sup> *Trieste*, cit., II, doc. 140.



Il generale Petitti a Trieste (11 novembre 1918)

dine pubblico, che le navi erano giunte a Trieste con l'aiuto della torpediniera jugoslava senza incontrare resistenza alcuna, ed inoltre, che il comandante italiano aveva proclamato lo stato d'occupazione nonostante che i termini dell'armistizio prevedessero l'occupazione da parte delle potenze dell'Intesa. La nota continuava affermando che questi fatti, in piena contraddizione l'uno con l'altro, avevano creato una situazione poco chiara che richiedeva una spiegazione ed una soluzione immediate. In virtù di questo stato di cose il Consiglio nazionale non poteva assumere nessuna presa di posizione per non venir meno agli impegni che uno stato d'occupazione comportava in base al diritto internazionale ed inoltre per non influire negativamente sulla soluzione del problema di competenza della conferenza di pace<sup>71</sup>. Di fronte a queste affermazioni riesce difficile comprendere la richiesta che lo stesso giorno Rybař e Vilfan presentarono

<sup>71</sup> *Edinost*, 5/11/1918.

al Governatore affinché intervenisse per garantire quanto prima l'ordine e la pace anche nelle zone dell'entroterra. Su richiesta del governatore l'istanza fu consegnata per iscritto. Nella nota si pregava il generale di comunicare alle potenze dell'intesa ed agli Stati Uniti d'America che era nell'interesse della popolazione jugoslava nella zona di Trieste che venissero occupati al più presto i territori confinanti con Trieste ai sensi delle disposizioni stabilite nell'armistizio, poiché queste terre erano minacciate dal pericolo, in varie zone già verificatosi, di una completa devastazione per mano delle truppe austriache che si stavano ritirando e da elementi teppistici che si stavano riversando su Trieste. Il Governatore informò della situazione il Comando supremo italiano ponendo in risalto la necessità di accelerare i tempi dell'occupazione<sup>72</sup>. La richiesta concordava pienamente con l'invito steso dal Narodno veće di Zagabria al comandante in capo dell'esercito dell'Intesa, Foch, affinché le truppe alleate giungessero quanto prima sul territorio dello Stato SHS allo scopo di prevenire gli eventuali danni che l'esercito avrebbe potuto provocare durante la sua ritirata<sup>73</sup>. L'intervento presso il Governatore va valutato nel quadro delle tendenze dei dirigenti sloveni triestini, già manifestate con il viaggio a Venezia, di stabilire i migliori rapporti con le autorità italiane per favorire durante l'occupazione e in avvenire un libero sviluppo delle minoranze nazionali. In questo periodo dunque furono gettate le basi della politica slovena caratterizzata dall'assoluta lealtà di fronte allo stato italiano che perdurò sin al 1928, data dello scioglimento delle associazioni slovene, Le aspirazioni degli sloveni di vedere sulle terre della Venezia Giulia oltre alle truppe italiane anche quelle francesi, britanniche ed americane non mutavano in sostanza questo atteggiamento. I dirigenti politici sloveni si rendevano ben conto che una parte del territorio sloveno-croato sarebbe andato in ogni caso all'Italia. Mentre il Consiglio nazionale di Trieste presentava il memorandum e la richiesta, il Consiglio nazionale di Gorizia comunicava alla popolazione slovena che la regione sarebbe stata provvisoriamente occupata dalle truppe italiane, affermando: "E' compito della nostra popolazione ricevere le truppe con cortesia e senza dimostrazioni di odio, poiché questi fatti accadono con l'accordo degli stati dell'Intesa".

<sup>72</sup> MA Lj., dep. Kr. NS Trst; ACS, Pres. Cons., Guerra, fasc. 19 e 20, 17/1.

<sup>73</sup> B. KRIZMAN, "Narodno vijeće Slovenaca, Hrvata i Srba u Zagrebu i talijanska okupacija na Jadranu 1918 godine", *Anali Jadranskog instituta*, Zagreb 1956, quaderno 1, p. 90.

Tre giorni più tardi, il 3 novembre, il Consiglio comunicò che fino a quel momento erano giunte solamente truppe italiane, tuttavia “si poteva stare certi che anche gli altri stati membri dell’Intesa insieme agli Stati Uniti avrebbero partecipato a questa azione”. A questo punto il Consiglio nazionale credette opportuno rilevare che si trattava di un provvedimento provvisorio e che non esisteva ragione alcuna per inquietarsi poiché l’avvenire di queste terre sarebbe stato deciso dal Congresso di pace<sup>74</sup>.

Nel rapporto che Rybař inviò da Trieste a Lubiana sul colloquio avuto con il Governatore egli richiamava l’attenzione sul fatto che la popolazione slovena era disperata poiché correvano voci che gli italiani sarebbero rimasti per sempre nella Venezia Giulia, di cui testimoniavano anche le firme quali “Regno d’Italia” e “il governatore” sugli avvisi pubblici. Gli sloveni protestano, ma gli italiani rispondono che non avevano contratto alcun impegno a livello internazionale. La definizione delle appartenenze territoriali era poco chiara, riferiva Rybař, chiedendo che anche Lubiana protestasse contro il fatto che l’occupazione venga motivata sulla base del “diritto di conquista”<sup>75</sup>.

Il 6 novembre il Consiglio nazionale - Narodno veće di Zagabria inviò una nota al comandante dell’esercito italiano, generale Armando Diaz, che i rappresentanti del Consiglio nazionale di Trieste consegnarono al Governatore. Il governo dello Stato SHS, si diceva nel comunicato, che comprende secondo il principio nazionale etnico e moderno anche Trieste e Gorizia, “non può identificare lo sbarco delle truppe italiane in Istria col “diritto di conquista”, poiché il nostro Stato, che fu creato prima dello sbarco stesso, non è in guerra con nessun paese e si considera in rapporti di amicizia con l’Italia, quale alleata dell’Intesa”<sup>76</sup>. Nelle settimane che seguirono, gli esponenti politici sloveni cercarono di calmare la popolazione, infondendo loro la speranza in una giusta soluzione decisa dal congresso della pace, mentre il Narodno veće, su richiesta degli sloveni di Trieste, presentò la sua protesta chiedendo che fossero le unità alleate ad occupare il territorio conteso.

<sup>74</sup> B. MARUŠIČ, *Dokumenti*, op. cit., p. 70.

<sup>75</sup> ARS, NS Ljubljana, conversazioni telefoniche, lib. 1; *Trieste*, cit., III, doc. 155.

<sup>76</sup> *Edinost*, 9/11/1918.

**SAŽETAK**

*GORICA I TRST U DANIMA MEĐUVLADAVINE* – Na temelju primarnih arhivskih vrela, autorica analizira političku situaciju koja je nastala u Primorju nakon pada Habsburške monarhije. U slovenskom dijelu Goričkog teritorija vlast je preuzeo Slovenski nacionalni savjet, u Gorici je utemeljena provizorna talijanska vlada, dok je u Trstu vlast predana Komitetu za javno zdravstvo u čijem su sastavu bili uključeni i slovenski predstavnici. Ovi posljednji su uputili mješovitu delegaciju u Veneciji tražeći pomoć. U Trstu se umjesto savezničkih vojnih snaga iskrcala Talijanska vojska koja je nametnula regiji režim vojne uprave tijekom dvije godine.

**POVZETEK**

*GORICA IN TRST V DNEH PREVRATA* – Avtorica je na osnovi primarnih arhivskih virov obdelala politično situacijo na Primorskem v dneh ko je razpadla habsburška monarhija. V slovenskem delu Goriško-gradiščanske dežele je oblast prevzel slovenski Narodni svet, medtem italijanski Governo provvisorio v Gorici ni prišel do oblasti. V Trstu je oblast prevzel narodno mešani Comitato di salute pubblica, ki je poslal v Benetke delegacijo, da bi prosila zavezniške sile za pomoč. Namesto zaveznikov se je v Trstu 3. novembra 1918 izkrcala italijanska vojska, s čimer je bila za dve leti uvedena vojaška okupacijska uprava na teritoriju imenovanem Venezia Giulia.